

## LA PESTA DA CANAPA

La pesta da canapa (Tav. 3) aveva un ruolo fondamentale nell'economia rurale: era utilizzata per separare la fibra dalla resina che la ricopriva e la rendeva inutilizzabile.

Si trattava di un procedimento strettamente stagionale, che si svolgeva nella seconda metà dell'autunno, dopo la macerazione in vasche e la *stigliatura* dei fusti, ossia la separazione della parte legnosa dalla fibra utilizzabile a fini tessili.

Il procedimento della lavorazione della canapa era molto articolato: esso si svolgeva coinvolgendo tutta la famiglia ed era destinato quasi esclusivamente all'autoconsumo. Gli opifici erano ancora più rustici dei mulini da farina, dato che funzionavano per pochi mesi l'anno. Le bialère, se non erano utilizzate da altre strutture, erano più corte e semplici e correvano parallele ai torrenti di cui sfruttavano i massi. La pesta stessa utilizzava sovente le pareti rocciose o le grandi rocce portate dalle piene dei corsi d'acqua come parte integrante dell'edificio. I muri erano costruiti in pietra di raccolta, non intonacato e spesso realizzato a secco, e il tetto era a vista, sorretto da travi lignee.

I mulini da canapa erano composti di una camera delle acque in cui si trovava la **ruota orizzontale** su cui si sovrapponeva, separata da un soppalco, la camera della pesta. Dal ritrecine, identico a quello utilizzato dai mulini per farina, saliva il **fuso**, in legno, che giungeva nella camera delle mole attraverso il **foro centrale** di una **vasca circolare in pietra** (Fig. 10). Questa aveva un diametro di circa due metri ed era alta quasi uno; lungo la circonferenza veniva scavata una **trincea** dai bordi digradanti profonda circa 50 cm. La vasca poggiava direttamente sui travoni che reggevano il soppalco e spesso era dotata di **sponde lignee** (Fig. 11) o a graticcio per impedire ai fusti di sfuggire. Il fuso proseguiva fino alla trave del tetto o ad un tronco trasversale in cui s'incastava puntando in una **bronzina**. Perpendicolare al fuso vi era un **braccio**, agganciato all'albero motore, che fungeva da mozzo per una **mola verticale** che rotolava nella sede incavata della vasca, calpestando il cuscino di fibre e liberando sotto forma di pulviscolo la resina essiccata.

L'ingranaggio era molto semplice e non richiedeva conoscenze specialistiche di carpenteria; anche la manutenzione non era molto onerosa. L'unico elemento ad usurarsi era la mola che rotolava, mentre la vasca, come dimostrano quelle, datate, trovate in valle, poteva durare anche per secoli.

A volte queste installazioni erano costituite da una semplice tettoia aperta sui quattro lati, proprio per favorire la dispersione del pulviscolo.

Si è già ricordato che, dopo il mulino da farina, la pesta da canapa, o *pitä*, era la lavorazione più diffusa ad utilizzare una ruota orizzontale. Ciò perché la canapa, dal Medioevo fino all'avvento dei tessuti sintetici, era la fibra naturale più utilizzata insieme alla lana per realizzare il vestiario, ma anche i cordami necessari alle più varie attività.

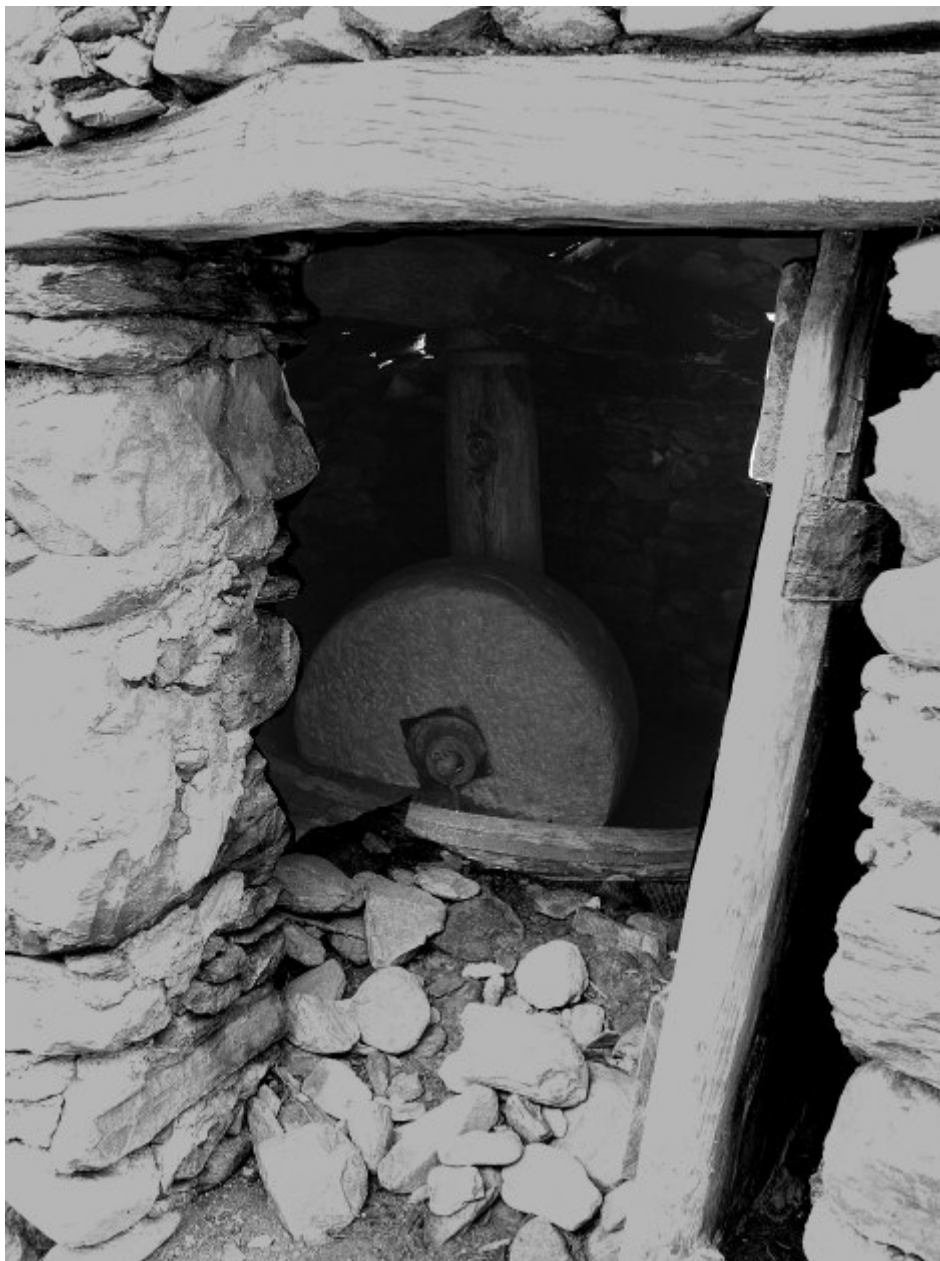
Abbiamo individuato in valle anche molti opifici misti, con una sezione destinata alla canapa e una alla farina: in questo caso, gli edifici erano più curati e spaziosi, ma l'uso di strutture polifunzionali è tardo e nasce spesso dall'accorpamento di più edifici originariamente ravvicinati ma indipendenti. La pesta da canapa più diffusa in origine era una struttura indipendente e angusta, aveva muri irregolari e una camera delle acque molto spesso circolare (Fig. 12).

Nello specifico, il procedimento di lavorazione consisteva nel porre cuscini di fibra di canapa essiccata nella vasca della pesta, in modo che fossero schiacciati ripetutamente dalla mola che rotolava attorno all'asse centrale. Bisognava avere cura di rivoltare regolarmente le trecce di canapa con verghette perché si mondassero in modo uniforme. Inoltre, era importante mantenere omogeneo lo spessore del cuscino tra la mola e la vasca affinché non si assottigliasse troppo e le fibre non corressero il rischio di spezzarsi sotto il peso della pietra. La fibra, liberata dalla resina, si divideva in fili molto sottili che erano pronti per la successiva pettinatura che serviva ad effettuare una prima cernita del prodotto e a dividerlo per lunghezza e qualità. L'attività della pesta durava molte ore e sollevava uno spesso pulviscolo, che andava a mozzare il respiro e creava disturbi nelle persone più mature. Questa lavorazione richiedeva quindi polmoni freschi e forti, tanto che l'attività di movimentazione delle fibre e rivoltamento delle trecce era normalmente svolta da ragazzini, supervisionati da un anziano esperto del mestiere che dava le direttive dall'esterno.

Le peste più moderne hanno ingranaggi e fuso in metallo e sfruttano a volte anche la ruota verticale. In tal caso il movimento viene trasmesso dall'alto, utilizzando due dischi dentati, posti su piani ortogonali. Si tratta, in ogni caso, d'accorgimenti molto tardi e la pesta da canapa resta, alle proprie origini, uno degli opifici più semplici per lo sfruttamento dell'energia motrice dell'acqua, tanto che, come vedremo, lo stesso sistema sarà impiegato per altri tipi di lavorazioni.



*Fig. 10) La pesta da canapa dei Mulini di San Colombano, a Exilles.*



*Fig. 11) Dettaglio della pesta da canapa, Mulini Sibille-Charbon, a Chiomonte. In questo caso, sopra la vasca, notiamo basse sponde lignee, non complesse come quelle della pesta di Gravere, ma comunque interessanti. Probabilmente anche questo opificio svolgeva funzione mista pesta-frantoio.*



*Fig. 12) Rovine della pesta da canapa d'Inverso, a Beaulard. Questi edifici erano spesso meno curati degli altri opifici e la loro pianta più irregolare. Sovente i muri avevano un andamento semicircolare, come in questo caso, e seguivano il perimetro della camera delle acque, anch'essa circolare.*